

*Il 'Lucidario' bergamasco* (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188), edizione critica a cura di MARCO ROBECCHI, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 358 («Biblioteca di "Carte romanze"», 5).

Tra i numerosi volgarizzamenti romanzi dell'*Elucidarium* diversi sono quelli italiani, originari per lo più del Nord della penisola. Già edito con grande cura, decenni or sono, da Mario Degli Innocenti il volgarizzamento milanese (Antenore 1984), da Aulo Donadello quello veronese (Antenore 2003), è ora la volta di una versione bergamasca del Quattrocento. L'opera originale, redatta in latino alla fine dell'XI sec., autore un Onorio di non certa localizzazione (tradizionalmente detto "di Autun"), è un succinto compendio di dottrina cristiana, in forma di dialogo tra un Maestro e un Discepolo; quest'ultimo pone, molto brevemente, delle questioni alle quali il primo risponde più ampiamente, ma sempre nei limiti della *brevitas*. L'opera latina, divisa in tre libri, forse in origine dedicata all'istruzione del basso clero, divenne in breve un *best-seller* della catechesi cristiana, in virtù del suo carattere sintetico e della semplicità del dettato, e venne tradotta in varie lingue volgari per secoli. Uno dei volgarizzamenti italiani, alcuni dei quali tuttora inediti, viene ora presentato da Marco Robecchi. Si tratta di un testo redatto in volgare bergamasco nella prima metà del XV sec. (a conferma della perenne vitalità dell'opera). A Bergamo, nel Quattrocento, l'*Elucidarium* è testimoniato anche in versione latina (si veda il capitolo 3 dell'*Introduzione*).

L'*Introduzione* dà conto in primo luogo dell'origine, dello scopo e della diffusione europea del testo latino. In Italia, in particolare, si segnalano versioni in volgare tratte direttamente dal testo latino (la nostra, quella milanese e una bolognese inedita) e altre ricavate dalla versione in antico francese. In Italia il manuale è diffuso (sia in latino che in volgare) tra i religiosi (soprattutto ordini mendicanti) e i laici delle confraternite. R. procede a un confronto (forse troppo breve) dei tre volgarizzamenti tratti dal latino, che si mostrano indipendenti l'uno dall'altro. Data la diffusione capillare dell'opera, sogget-

ta a continui rifacimenti e contaminazioni, non è sempre agevole determinare a quale famiglia del testo latino appartenga la data versione volgare. Così, descrivendo ampiamente la versione bergamasca (cap. 4, pp. 35-74), R., pur avvicinando con cautela il suo testo ad alcuni testimoni dell'originale, giunge alla conclusione che le divergenze maggiori rispetto a Onorio non riflettono una particolare versione latina, ma che «le operazioni macrostrutturali [siano] dovute all'iniziativa propria del volgarizzatore bergamasco» (p. 41). Esse consistono in soppressioni di *quaestiones*; piccole omissioni di vario genere; procedure di ristrutturazione (accorpamenti o divisioni di *quaestiones*; aggiunte varie).

Il manoscritto MA 188 viene datato in base alle filigrane, che rinviano a un periodo tra il 1438 e il 1442. Più difficile è datare il volgarizzamento ivi contenuto. L'ed. ricorre a un'ingegnosa ipotesi ricavata da un'indicazione di cronologia universale contenuta in un'aggiunta alla q. 1 145 M; confrontandola con analoga indicazione fornita dal cronista milanese Galvano Fiamma, si otterrebbe la data 1443, non troppo distante da quella suggerita dalle filigrane. Va detto con sincerità che la procedura usata da R., troppo complessa per essere riferita nei dettagli, non sembra molto convincente.

«La visione cupa e triste di Onorio, indurita dall'idea della predestinazione, nei secoli successivi viene ammorbidita e rivista in nome del merito personale conseguente alle buone opere» (p. 59). E questa tendenza si riflette anche nel testo bergamasco. Il *Prologo*, unica sezione dell'opera a subire tale trattamento, viene radicalmente riscritto (pp. 59-61). Sembra (ma l'identificazione è legata ad indizi alquanto labili) che l'autore del volgarizzamento possa essere un frate domenicano, legato alle confraternite bergamasche; la copia attuale sarebbe opera di un confratello laico. Da escludere che MA 188 possa contenere l'originale del volgarizzamento. Il confronto col volgarizzamento milanese (pp. 70-74) induce a pensare che i due testi siano indipendenti (i pochi elementi che potrebbero indurre a pensare il contrario sembrano tutti poligenetici).

Il cap. 5 si occupa della lingua, una *koimè* settentrionale quattrocentesca, che non nasconde però le sue origini bergamasche. Tra la bibliografia citata spicca un'assenza: quella degli *Altbergamaskische Sprachdenkmäler* di J.E. Lorck (Niemeyer 1893), mai citati e banditi dalla *Bibliografia*. In *limine* è presentata una serie di 12 tratti tipici bergamaschi, alcuni dei quali sono però genericamente lombardi (ad es., l'evoluzione di CL- e -CL- in protonia > *g(i)*; quella di CT > *gi*, ecc.). A questo elenco si rimanda nella successiva descrizione linguistica, ogniquale volta occorra far riferimento ad uno dei suoi paragrafi. R. avverte che in generale nella Bergamo del Quattrocento agisce una «spinta sprovincializzante» (p. 84), soprattutto dopo il 1428 (annessione a Venezia), che porta ad un «livellamento generale» (p. 85). Pochi, quindi, i tratti veramente caratteristici. La lunga descrizione che segue è molto dettagliata, e certamente utile alla conoscenza del bergamasco quattrocentesco, di cui non mancano comunque altri documenti. Si nota solo qualche imprecisione. Ad es., l'afr. *boise* (non 'cattiveria', ma 'tromperie') è troppo raro, e foneticamente inadatto, per stare alla base di *bosardo* (p. 102). *Fiada* è dubbio che abbia a che vedere con il nesso FL- (p. 105). *Prumer* è forma largamente attestata in Lombardia e Liguria: cfr. il *corpus* dell'ОВI (p. 105). *Faza* 'volto' non è un metaplasmo di genere, ma di declinazione, già attestato in latino (p. 119). *Oduta* non è metaplasmo di genere, ma un sost. femm. creato in base al part. pass., come frequente nell'it. ant.: cfr. il *corpus* del-

l'OVI, forma *udita* (p. 119). A p. 120 i numerali cardinali sono posti, per abbaglio, sotto la dicitura «Ordinali». Il pron. indef. *zesc(h)aduno* si allontanerebbe dalle forme usuali dell'antico lombardo, avvicinandosi piuttosto all'antico toscano: ma *cescaduno* è forma comunissima nello *Statuto dei Disciplini di Santa Maria Maddalena di Bergamo*, XIV sec. (cfr. *corpus* dell'OVI), non citato nella *Bibliografia* (pp. 124-25). L'avv. *someyant mente* sarebbe variante di *someyamente*: ma è avv. formato da *semeiant(e)* + *-mente*, cfr. *corpus* dell'OVI: *someiantemente* è attestato in Lombardia, anche nell'*Elucidario* milanese, e Veneto (p. 128). In definitiva, si tratta, come non manca di sottolineare R., di un elenco di tratti settentrionali o lombardi generici, tolti i pochi caratteri propriamente bergamaschi, registrati *in limine*.

Il trattamento del testo è giustamente conservativo. Vengono aggiunte la numerazione delle *quaestiones* (dall'edizione Lefèvre) e le didascalie *M.* 'Maestro' e *D.* 'Discepolo', assenti nel ms. Le non molte correzioni sono segnalate in apparato a piè di pagina. Alcuni passaggi particolarmente impegnativi sono discussi nelle *Note al testo* (pp. 253-78), in modo quasi sempre attendibile e con l'ausilio indispensabile della fonte latina. Vorrei segnalare che *li canti savisimi del cello* III 106<sup>XII</sup> M (luogo discusso, ma per altri motivi, a p. 276) potrebbe emendarsi in *li canti soavisimi* o *suavisimi* (visto il *dulcisona organa omnium sanctorum* della fonte).

Il glossario (pp. 325-38) non è completo (né per il numero di voci, né per le occorrenze di quelle più usate), ma sembra contenere tutto ciò che serve. L'edizione è infine corredata da un utile elenco completo delle aggiunte e omissioni operate dal redattore rispetto al testo latino (pp. 281-98).

CARLO BERETTA